



Le verità di luglio sono ancora troppo lontane

LE FERITE del G8 sono ancora tutte aperte. Sanguinano copiosamente. La polemica sulle parole del sindaco sono la prova. Le sue accuse alla polizia sono pesanti, anche se riportate alla precisione verbale di una critica tecnica.

SEGUE A PAGINA III

IL CLIMA di campagna elettorale che incomincia ad instaurarsi a Genova non è sufficiente a spiegare come i fatti del 20-21 luglio continuino a infiammare gli animi. Ci sono dodici inchieste giudiziarie aperte e sulle quali i magistrati genovesi lavorano. Nessuna di queste è ancora in dirittura d'arrivo. Solo tra qualche giorno ci sarà la prima ricostruzione completa sulla sparatoria che è costata la vita a Carlo Giuliani in piazza Alimonda. E' questo il fatto principale sul quale bisogna che la giustizia compia il suo corso, perché è costato la vita a un ragazzo e non c'è nulla di più sacro, di più delicato della vita di un giovane di 23 anni, genovese, quale che fossero le sue idee, quali che fossero le spinte che lo hanno portato in quella piazza, a quell'ora, davanti a quella camionetta di quei carabinieri.

Nove mesi dopo nessuna verità giudiziaria e nessuna verità politica è stata ancora raggiunta o avvicinata o anche più banalmente avvistata in un paese, in un sistema politico che ha consumato questo tempo per contrapporsi duramente, oltre che per fronteggiare grandi emergenze nazionali e perfino impensabili eventi mondiali.

Il sindaco può criticare le forze dell'Ordine e chiedersi ancora, quasi fosse il 23 luglio, come mai i black bloc abbiano avuto la libertà di fare scorribande in tutta la città senza che nessuno prima li identificasse all'ingresso in Italia a Genova e dopo li fermasse mentre incendiavano, spaccavano, terrorizzavano e perché la violenza contro i dimostranti pacifici si sia potuta manifestare così duramente, come se Genova fosse stata

invasa da 300 mila lanzichenecchi. I dimostranti pestati a sangue, traumatizzati ancora a distanza di mesi, arrestati, trattati come delinquenti comuni in piazze, scuole e caserme, assaltati, perfino torturati si possono ancora chiedere chi ha dato quegli ordini e perché. E non trovano risposte né in Italia, né altrove. I cittadini genovesi che da vicino e da lontano hanno assistito alle violenze, alle distruzioni, oppure hanno subito i danni, pagato le conseguenze, si possono ancora chiedere chi pagherà, o chi ha pagato o chi è chiamato a rispondere di tutto questo. C'è una giustizia che sta facendo il suo corso e che forse è più lenta di quanto ci aspettassimo per ragioni comprensibili o per difficoltà che non tutti possono cogliere. E c'è un sistema politico che ha mandato in onda una rapidissima inchiesta parlamentare, con conclusioni molto superficiali e insoddisfacenti, negando poi qualsiasi possibilità di approfondimento. Certo, prima o poi arriveranno i processi: qualche fantasma di black bloc sarà identificato e magari anche giudicato dai nostri tribunali e qualche poliziotto, agente penitenziario, ufficiale, più o meno alto in grado, più o meno in carriera o a fine carriera sarà sacrificato. Ci sarà, soprattutto, un processo per accertare la verità di Piazza Alimonda. Ma ci saranno mai risposte politiche nette alle domande che tutti si pongono su quello che è accaduto in luglio a Genova durante e dopo il G8? E' più facile immaginare di interpretare la verità attraverso i filtri delle mosse politiche. Tra queste ci sono sicuramente anche le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del sindaco.

FRANCO MANZITTI